



Giustizia, roba da ricchi
La legge è davvero uguale per tutti?

giovedì 1° giugno 2017

Relatori: **Elisa Pazé**, magistrato, sostituto presso la Procura della Repubblica di Torino; **Piero Monti**, avvocato, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Alessandria; **Giulia Boccassi**, avvocato, presidente della Camera Penale della Provincia di Alessandria

L'Associazione Cultura e Sviluppo, negli anni, si è occupata più volte delle questioni legate alla Giustizia, nei suoi diversi aspetti. L'argomento è stato trattato anche nell'incontro nel quale è stato presentato e discusso il libro *Giustizia, roba da ricchi* (Laterza, Roma-Bari 2017), scritto dal magistrato Elisa Pazé. Hanno dialogato con lei gli avvocati Giulia Boccassi e Piero Monti.

La presidente della Camera Penale della provincia di Alessandria ha introdotto la serata ricordando che povertà e ricchezza non sono caratteristiche biologiche ma condizioni sociali che interrogano il concetto della giustizia. La povertà è la denuncia dell'ingiustizia e la giustizia ha lo scopo di costruire l'uguaglianza. È necessario adoperarsi, ha spiegato l'avvocato Boccassi, affinché non sia più accettabile che esistano poveri. La realtà carceraria è lo specchio della società e da essa, come diceva Voltaire, si misura il grado di civiltà della nazione. Il carcere nasconde i più deboli ai cittadini, infatti i detenuti sono per un terzo tossicodipendenti e per un terzo stranieri. La politica non trova risposte convincenti al senso di insicurezza, alimentato dall'annullamento di alcune certezze come il lavoro stabile. Le paure sono strumentalizzate da alcuni politici. Anche se i reati sono diminuiti, aumentano gli arresti per la microcriminalità. Molti cittadini sono "ostaggi" della sicurezza e richiamano alla "tolleranza zero".

Giulia Boccassi ha spiegato che occorre ripensare e superare al più presto l'idea del carcere come segregazione e il proibizionismo in materia di stupefacenti. La clemenza deve essere un meccanismo per svuotare le carceri e deve essere considerata come un esercizio della giustizia. Non si deve ricorrere solo all'indulto. Il colpevole deve essere aiutato a capire i suoi errori e non ci si deve accanire contro di lui altrimenti si impedisce il suo cambiamento. L'avvocato ha fatto notare come spesso si è severi e spietati verso il prossimo ma indulgenti verso se stessi.

Sono solo i poveri a rimanere impigliati nelle maglie della giustizia? Per un sentimento diffuso di paura, le leggi tendono a colpire i reati di strada, quali i furti, gli scippi, le rapine, molto meno i reati dei "colletti bianchi", come il crack Parmalat. Scrive Elisa Pazé nel suo libro che i ricchi in pratica pagano solo la parcella dell'avvocato. Il denaro porta prestigio, e i reati compiuti per avere sempre più potere e ricchezza appaiono meno gravi di altri: il falso in bilancio, ad esempio, fa meno paura del furto. La morale è perduta, ha detto Boccassi, ed è più facile prendersela con gli "ultimi".

La mancata punizione dei potenti può essere colpa degli avvocati che fanno naufragare i processi? In realtà le leggi ci sono, e ai processi prendono parte sempre anche il pubblico ministero e il giudice. Anche la prescrizione spesso scatta per i ritardi nella prima fase dei procedimenti, quando in pratica l'avvocato non può fare nulla. Giulia Boccassi ha concluso il suo intervento richiamando la necessità di un mutamento culturale ed etico.

Anche l'avvocato Mario Monti ha spiegato come nelle carceri si trovino quasi sempre persone povere e prive di cultura. La molla che porta a delinquere è spesso di origine economica ma è più facile essere detenuti per piccoli fatti che per grandi reati economici. D'altra parte, il codice penale risale al 1930, epoca in cui la proprietà personale era considerata molto importante, e le successive modifiche non hanno apportato cambiamenti sostanziali. A causa dell'allarme sociale, spesso si richiede una risposta dura anche per piccoli reati. I beni comuni, invece, sono poco considerati. Attualmente la classe media sembra avere paura e vuole differenziarsi dai poveri. Si richiedono spesso ordinanze contro i medicanti ma poi si è garantisti nei confronti di reati gravi come quelli ambientali o economici.

Per il presidente dell'Ordine degli avvocati, è necessario che i politici non si facciano condizionare dall'opinione pubblica. È lo Stato, e non la giustizia, che garantisce sicurezza. Monti ha richiamato la necessità di rispettare sempre l'imputato. L'avvocato deve saper ascoltare e prendere posizioni anche non condivise dall'opinione pubblica. Attualmente la giustizia, però, pare essere una fabbrica di sentenze. In conclusione ha detto che occorre ridurre il numero di reati e riequilibrare il sistema giudiziario. La diversità, insomma, non deve essere un'ulteriore punizione.

Elisa Pazé ha ricordato che le condanne colpiscono soprattutto i poveri, non solo gli "ultimi", ma anche i "penultimi". Sono poche le condanne per i cosiddetti "colletti bianchi", praticamente inesistenti quelle per i banchieri per usura. In Italia lo 0,6 per cento delle condanne riguarda i colletti bianchi, ma in Germania, ad esempio, la percentuale sale all'11. Anche i ricchi delinquono, sono corrotti e corruttori.

Il codice penale mette al primo posto la difesa della proprietà. Per le lesioni personali sono previsti una pena pecuniaria o i lavori di pubblica utilità. Per un furto, anche di cose di poco valore, la condanna non scende al di sotto di due mesi e venti giorni di reclusione. Il patrimonio individuale vale più di quello collettivo, ad esempio per uno scippo si rischia una condanna da uno a sei anni, per l'inquinamento dell'acqua da tre mesi a tre anni. Per un reato come la bancarotta fraudolenta la condanna a tre anni consente di non andare in carcere, ma per il furto in un supermercato si rischiano da uno a sei anni e con altre circostanze da tre a dieci anni (furto aggravato, violenza sulle cose, se l'autore del furto si divincola dal sorvegliante il reato può essere classificato come rapina impropria). Lo "stato di necessità" non viene mai riconosciuto in caso di furto

Altri esempi di reati commessi dai più poveri sono il furto di rifiuti (spesso considerato aggravato), e il trasporto non autorizzato di rifiuti (in pratica commesso da chi fa il rottamaio).

Sta per essere approvata una riforma del codice penale che prevede l'inasprimento consistente dei reati commessi tipicamente dai poveri. La pena minima per lo scippo aumenterà da uno a tre anni, per il furto aggravato da uno a due, per la rapina da tre a quattro. Negli anni scorsi sono state introdotte alcune misure come la sospensione del processo con la messa alla prova o la non punibilità per la tenuità del reato, con lo scopo di svuotare le carceri. In realtà tali misure non riguardano i reati commessi abitualmente dai più poveri perché questi prevedono una pena minima superiore e perché il reato non deve essere ripetuto (i reati commessi per necessità sono invece quasi sempre una condotta abituale). Anche queste misure, pertanto, tendono a non mandare in carcere i ricchi.

Il magistrato ha ricordato anche che per i reati di strada c'è il processo per direttissima, nel giro di 48 ore, mentre per i reati fiscali le segnalazioni alla Procura da parte dell'Agenzia delle Entrate avvengono in genere dopo qualche anno, poi le indagini richieste sono lunghe e si arriva facilmente alla prescrizione. In Italia ogni anno ci sono 100 mila prescrizioni, e vanno impuniti soprattutto le frodi in materia fiscale.

Durante il dibattito si è discusso, tra le altre cose, di reati ambientali, che sembrano essere posti in modo da non poter essere colpiti da provvedimenti. In generale le leggi, secondo la dottoressa Pazé, sono scritte male e con molte incoerenze che spesso nascondono una volontà politica di colpire certe categorie di persone anziché altre.

A proposito del Daspo urbano introdotto dal decreto Minniti, si è discusso del fatto che esso consideri la città come vetrina e, anche in questo caso, i poveri siano da allontanare.

A livello comparativo, il sistema giudiziario peggiore per i più poveri è quello degli Stati Uniti (non c'è l'obbligatorietà dell'azione penale, i ricchi possono avere i processi, ai poveri non rimane che patteggiare con un avvocato d'ufficio). In conclusione è necessario che i cittadini riprendano il ruolo che compete loro: le leggi si fanno in Parlamento ma lì siedono i nostri rappresentanti, e su questo ognuno di noi può agire.

a cura di Marco Caneva